



Geraldina Colotti

La voce forte DEI SEM TERRA

«S e la borghesia batte la sinistra, si aprirà un periodo di scontro permanente», dice al manifesto João Pedro Stedile, coordinatore del Movimento dei senza terra (ma lui preferisce presentarsi solo come uno dei componenti la Direzione nazionale). La partita è quella per le presidenziali del 26 ottobre, decise al secondo turno tra l'attuale capo di stato Dilma Rousseff e il conservatore Aécio Neves. E torna la guerra dei sondaggi. L'ultimo, diffuso sabato dall'Istituto Senus, dà il neoliberalista Neves al 58,8% contro il 41,2% di Dilma, candidata di centrosinistra. Per erodere consenso all'avversaria tra le sue stesse fila, Neves ha detto di aver accolto le richieste della terza classificata alle elezioni del 5 ottobre, Marina Silva, che aveva condizionato il proprio appoggio all'assunzione di alcune tematiche riguardanti i nativi e il Movimento dei senza terra e che ora ha ufficialmente annunciato il sostegno a Neves. Ma il Mst ha diffuso un comunicato di tutt'altro tenore.

Perché il Mst appoggia Dilma?
Il Mst non prende decisioni elettorali. Mantiene la sua salutare autonomia nei confronti dei partiti, dei governi, dello stato, della chiesa. Tuttavia i suoi militanti, la sua base sociale e i suoi dirigenti devono prendere posizione come cittadini di fronte alle sfide politiche che si presentano con le elezioni. Il popolo chiede sì un cambiamento, ma che porti a condizioni di vita migliori. E per questo sarà necessario fare una serie di riforme strutturali, a cominciare dalla riforma politica, quella tributaria, la riforma agraria, dell'educazione... Di fronte a questa situazione, Aécio rappresenta gli interessi della classe dominante che chiede il ritorno ai tempi duri del neoliberalismo, durante i quali, come Mst, abbiamo subito due massacri, quello di Eldorado dos Carajás e la strage di Corumbiara. E le forze che stanno con Dilma scommettono sulla continuità del suo programma per spingendo più avanti il cambiamento nel senso delle riforme sociali necessarie. Non è difficile capire

perché per i lavoratori sia necessario che Dilma sconfigga Aécio.

Marina Silva ha subordinato il suo appoggio a Neves all'assunzione di rivendicazioni che riguardano Mst e gli indigeni. Che pensa della sua campagna e del suo personaggio?

È una trovata elettorale, un atteggiamento proprio della sua personalità politica ondivaga. In realtà lei non rappresenta classi sociali o forze popolari che abbiano un progetto proprio per dialogare con altre forze.

Quale sarà lo scenario in Brasile sul piano economico, politico e sociale in caso di vittoria dell'una o dell'altro candidato?

Il Brasile ha esaurito il suo programma neosviluppista. La dipendenza della nostra economia dal capitale internazionale ci ha messo in ginocchio. I problemi sociali necessitano di cambiamenti strutturali. E la politica è un pantano, perché c'è una crisi di rappresentanza, perché la democrazia è stata sequestrata da 117 imprese che finanziano ed eleggono chi vogliono con il loro denaro e i loro tenentari. Così, entreranno in un periodo storico di necessità di cambiamenti. Se la borghesia ci sconfigge e ci imprime un programma neoliberalista, sarà un periodo di scontri permanenti. Se vince Dilma, dovrà fare un governo più di centrosinistra, abbandonare alcune alleanze conservatrici che mantiene, e avvicinarsi di più al popolo. E noi dei movimenti sociali, chiunque sia a vincere, abbiamo sem-



In vista del 26 ottobre, in cui Dilma affronta il conservatore Neves che appare favorito nei sondaggi, parla lo storico dirigente contadino Stedile

pre lo stesso compito: aumentare la coscienza del popolo, organizzarlo e fare lotta sociale, per migliori condizioni di vita. E speriamo che nel prossimo periodo oltre a conquistare un'Assemblea costituente, otterremo un nuovo periodo di avanzata del movimento di massa, nel quale il popolo assuma il suo ruolo, nelle piazze.

Il Mst pone il tema di un'Assemblea costituente, che è una richiesta avanzata da tutti i movimenti di sinistra in America latina nei paesi in cui non c'è un cambiamento, come in Colombia, o dove sta cercando di farsi strada, come in Cile. Come immagina le tappe di questo processo in Brasile?

Il prossimo passo sarebbe l'approvazione di un decreto dal Congresso, l'unico abilitato a farlo, per convocare un referendum legale, obbligatorio, in cui ogni lettore decida se vuole o no un'Assemblea costituente. Se vince il sì, il Congresso dovrà convocare le elezioni dei deputati costituenti in forma indipendente dallo stesso Congresso in carica, e dovrà stabilire un tempo - per esempio di un anno - perché vi siano nuove leggi di tutto il sistema politico brasiliano. I movimenti credono che sia possibile nel 2015 fare il referendum e convocare l'assemblea affinché diventi operante nel 2016, in modo che le prossime elezioni possano svolgersi già con nuove regole. Se non otteniamo questo, continueremo con la lotta sociale, nelle piazze e con

sempre più forza, perché la gente non si riconosce nei politici eletti.

Poco tempo fa, il Mst si è riunito a Caracas con altri movimenti sociali. Che cosa è stato deciso? E che ne è dei movimenti sociali «altermondialisti» di Porto Alegre? Molte di quelle istanze sono parte della «democrazia partecipativa» del Venezuela e di altri governi socialisti.

Come parte di questo processo dei Forum sociali mondiali, e della loro articolazione, posso dirvi che attualmente ci troviamo in una tappa superando in America Latina, e stiamo cercando di costruire un'articolazione continentale dei movimenti sociali all'interno dell'Alba (l'Alleanza bolivariana per i popoli della nostra America, ndr). Alba intesa come un progetto di integrazione popolare di tutti i popoli del continente, dal Canada al Cile. Mentre i governi e gli stati fanno le loro articolazioni, con Unasur, Celac, ecc, noi stiamo

costruendo la nostra. Abbiamo già oltre mille movimenti in rete, abbiamo organizzazioni nazionali, e un coordinamento continentale formato da due dirigenti per paese, di tutto il continente. E continuiamo a riunirci e ad articolare le attività e le lotte comuni nel continente. Chiaramente, il tema della solidarietà tra le lotte dei popoli è sempre presente, così siamo in campagna per la partenza delle truppe straniere da Haiti, o per la solidarietà con il Venezuela in un momento in cui l'impero e la destra interna cercano di fare un golpe contro Maduro. Così come siamo solidali con l'Argentina contro il tentativo di rapinare il capitale da parte degli Stati Uniti che chiedono il pagamento di un debito impagabile...

In tema d'ambiente, i movimenti sociali hanno fatto proposte su un cambiamento di modello produttivo. Qual è lo spazio del Mst?

Su questo tema, vi sono molte riu-

nioni, dibattiti, assemblee che si sono svolte a Rio, nell'ambito della Rio+20, poi ci sono state riunioni in Bolivia, più di recente in Perù: questo è un tema molto presente nelle lotte sociali del continente, soprattutto di fronte all'aggressione delle imprese multinazionali per le risorse naturali dei nostri paesi, siano esse minerarie o energetiche petrolifere, o di biodiversità, così come c'è un'offensiva per appropriarsi delle foreste dei nativi, trasformarle in valori di credito di carbonio e negoziare con le imprese inquinatrici dell'Europa. Una vergogna. Nel movimento Sem Terra e nei movimenti contadini del continente della Via Campesina abbiamo accompagnato e lottato intensamente contro il dominio del capitale sui beni naturali.

Uno dei «demoni» per la destra in Brasile e a livello internazionale è il pericolo del «chavismo». Che pensa di quel che succede in Venezuela, paese in cui il Mst è molto ascoltato?

Chavismo, intanto, è un termine poco appropriato. Chavez è stato un leader popolare geniale, con una chiarezza politica e un coraggio e un impegno con il popolo venezuelano e latinoamericano che mai potremo dimenticare. Però quel che è in corso in Venezuela fa parte di un progetto di prospettiva più ampia. C'è una crisi del dominio capitalistico in tutto il continente, eppure non riusciamo ancora ad avanzare verso un progetto di maggior integrazione popolare, perché questo dipende dalla congiuntura di ogni paese. Per questo le difficoltà dei cambiamenti in Venezuela sono così grandi, perché è molto difficile fare una transizione, affrontare l'imperialismo a partire da un solo paese.

In questi giorni la Fao organizza gli incontri per la giornata mondiale dell'alimentazione, che fa il Mst?

La Fao è un organismo dei governi, e vive le contraddizioni che al suo interno hanno i diversi tipi di governi, dalle dittature, a quelli neoliberali, fino a governi di sinistra. Il nuovo direttore, che è brasiliano, è nostro amico. Però il problema non è di amicizia, riguarda la natura dell'organismo. Per questo la Via Campesina mantiene sì delle relazioni, appoggia ogni tipo di dibattito, però noi sappiamo che i cambiamenti sostanziali dipendono dall'organizzazione e dalla lotta dei contadini, e questo è il nostro compito principale.

BRASILE,
I SEM TERRA,
MANIFESTANO.
E, NEL
RIQUADRO,
JOAO STEDILE
/REUTERS

Bolivia/ ALLE ELEZIONI DI DOMENICA IL MAS FA IL PIENO DI DEPUTATI

Evo Morales stravince, «contro l'imperialismo»

Ge. Co.

«T ante grazie per questo nuovo trionfo del popolo boliviano». Così Evo Morales ha commentato l'ampia vittoria (oltre il 60%) che lo ha riconfermato presidente della Bolivia fino al 2020 e che dà al suo Movimento al socialismo (Mas) il controllo dell'Assemblea legislativa plurinazionale con i due terzi dei parlamentari. Il primo degli sfidanti, l'imprenditore Samuel Medina, di Unidad democrata (Ud) è arrivato al 25%. L'ex presidente conservatore, Jorge Quiroga, del Partito democratico cristiano (Pdc) si è fermato al 9,6%. Morales, che la prossima settimana compirà 55 anni, ha anche dedicato la vittoria al leader cubano Fidel Castro e alla memoria dell'ex presidente del Venezuela, Hugo Chavez, e a tutti i popoli del mondo che lottano contro l'imperialismo.

Per il primo presidente indigeno si tratta del terzo mandato consecutivo a partire dal 2006, il secondo conseguito durante la nuova Repubblica che ha sancito lo Stato plurinazionale dopo l'approvazione di un'Assemblea costituente, nel 2009. Domenica è stato eletto con circa



5,1 milioni di preferenze, senza contare quelli dei 200.000 boliviani residenti all'estero. Il Mas, la più importante forza politica nella storia del paese, avrà quindi vita facile per continuare la politica economica adottata dal governo, basata sulla nazionalizzazione degli idrocarburi e sui piani di sviluppo sociale.

«Oggi qui non c'è mezza luna, ma luna piena», ha detto Morales rivolgendosi all'opposizione autonomista che chiama le ricche regioni orientali «Mezza luna». Per la prima volta, il presidente ha vinto infatti anche a Santa Cruz, teatro di forti proteste negli anni passati: con il 49% contro il 38% di Medina. E nel Pando, con il 53% contro il 39%. Ha vinto in otto sui 9 dipartimenti, non

è passato solo nel Beni, dove Medina lo ha superato per 49% a 43%.

«Ai nostri oppositori diciamo di venire a lavorare insieme per la Bolivia - ha detto Morales - abbiamo sopportato tante cose con pazienza, inutile rivangare, adesso è ora di mettersi al lavoro»: per fare della Bolivia «il centro energetico del Sudamerica», giacché il paese contiene la seconda riserva di gas naturale della regione, e ha intenzione di dotarsi, tra il 2015 e il 2020, di «energia nucleare a fini pacifici». Al fianco di Evo, che nel 2020 diventerà il presidente che ha governato più a lungo il paese, sempre il suo vice Alvaro Garcia Linera, uomo di grande cultura e di idee marxiste.

Un tema - quella della lunga permanenza al potere - su cui l'opposizione ha centrato buona parte della sua campagna, agitando la possibilità che Morales voglia ancora ricandidarsi, e che il Mas proponga una modifica della costituzione. «L'unico progetto che ho è quello di aprire un ristorante con due sindaci del partito che sono degli eccellenti cuochi - ha scherzato Evo- faremo prezzi bassi e guadagneremo con le foto». Per ora, la Bolivia conta sulla felice congiuntura economica che, secondo il Fondo monetario internazionale, le darà una crescita del 5,2%, la più alta dell'America latina. Grazie anche a un finanziamento della Cina di 405 milioni di dollari, Morales conta di promuovere «lo sviluppo industriale del paese» soprattutto nel settore del litio, ancora poco sfruttato.

VENEZUELA • In carcere presunti assassini del deputato Robert Serra

Due persone sono state arrestate, in Venezuela, come presunti assassini del giovane deputato Robert Serra, del Partito socialista univo (Psv) e della sua assistente Maria Herrera. Si tratta di Edwin Torres, un poliziotto di scorta a Serra e di Carlos Garcia. Serra e Herrera sono stati uccisi nell'appartamento del deputato nel popolare quartiere La Pastora, di Caracas, il 1 ottobre, da qualcuno che si è beffato di tutte le misure di sorveglianza. Un omicidio «su commissione, pianificato da mesi», secondo il presidente del Parlamento, Diosdado Cabello, dietro il quale vi sarebbe l'ombra del paramilitarismo colombiano al soldo dell'ex presidente Alvaro Uribe. Serra, 27 anni, era il più giovane deputato del Psv, eletto nel 2010 per la prima volta, avvocato e prima conosciuto dirigente studentesco, fon-

datore del Movimento Avanzada Revolucionaria. Un riferimento privilegiato per i «collettivi» che animano i quartieri come lo storico 23 Enero, sempre demonizzati dalla destra. Per questo alcune componenti dell'opposizione venezuelana hanno tirato in ballo un conflitto interno. Al contrario, il governo ha messo in evidenza l'inchiesta parlamentare che Serra stava conducendo su un gruppo di nazisti, attivi durante le proteste violente contro il governo, scopiate nel febbraio scorso. Lorent Saleh e altri suoi sodali, appartenenti al gruppo Jiavu e ad alcune Ong finanziate dalle agenzie Usa, sono stati estradati dalla Colombia, dove - secondo diversi video di intercettazioni, resi pubblici dal governo - stavano progettando stragi in discoteca, provocazioni di piazza e «oltre 20 omicidi mirati». Ora sono in carcere, ma l'indagine non è ancora chiusa.